



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Project Work

Ri – conoscere le famiglie tra bisogni e risorse

Autore

Annamaria Gianotti

Servizio Sociale Famiglia, Infanzia ed Età Evolutiva

Servizio Sociale Integrato Comuni della Val d'Enza (RE)



Corso di Alta Formazione "Il Lavoro sociale nei contesti della complessità:
gli assistenti sociali verso nuovi saperi" A.A. 2007/2008

Project Work

INDICE

| | |
|---|---------|
| INTRODUZIONE | pag. 3 |
| 1 . DESCRIZIONE DEL PROGETTO | pag. 6 |
| 2 . ALCUNI RIFERIMENTI DI CONTESTO | pag. 7 |
| 2.1 Dati di attività de Servizio Famiglia, Infanzia, Età Evolutiva | pag. 9 |
| 3 . LA CONOSCENZA DELLE FAMIGLIE | pag. 11 |
| 3.1 Gli strumenti più collaudati | pag. 13 |
| 3.2 La sperimentazione di nuovi approcci | pag. 17 |
| 4. PROPOSTA DI UNA RICERCA – AZIONE | pag. 20 |
| 5. CONCLUSIONI | pag. 26 |
| BIBLIOGRAFIA | pag. 27 |

INTRODUZIONE

L'argomento individuato nasce dalla consapevolezza che un Servizio che si occupa di famiglie con figli minorenni può assumere diversi approcci di analisi dei problemi e individuare differenti strategie di intervento a seconda dell'oggetto su cui si concentra il focus di osservazione, della storia del territorio, dell'evoluzione del servizio stesso, a partire dalla cultura e dagli orientamenti degli amministratori referenti e dei professionisti che hanno composto e compongono il servizio stesso, dalle persone che nel tempo si sono rivolte al servizio, da quelle che tuttora vi accedono nonché dalle risorse a disposizione.

I bisogni che le famiglie portano al servizio sono in costante aumento e diventa sempre più difficile definire le priorità ed evitare la trappola di identificare il sociale unico soggetto preposto a far fronte al disagio delle famiglie.

La domanda sui cambiamenti che stanno attraversando le famiglie dei nostri territori, sulle caratteristiche che le famiglie in senso lato stanno assumendo, sull'organizzazione che sono costrette a darsi diventa cruciale per aiutare amministratori, cittadini ed operatori stessi ad orientare e sostenere le politiche sociali (e non solo) di un determinato territorio.

Si è partiti dalla constatazione che i diversi strumenti anche di tipo statistico in uso per la conoscenza delle famiglie in un determinato periodo storico e contesto territoriale sembrano non rispondere pienamente alla necessità di cogliere i cambiamenti repentini che le attraversano e che la finalità di orientare le politiche sociali verso obiettivi congruenti ai problemi analizzati è un'impresa complessa.

Come leggiamo oggi i problemi che le famiglie portano ai servizi? Quali strumenti utilizziamo? Qual disagio siamo disposti a "vedere"? Siamo in grado di leggere quel "disagio invisibile" che oggi le famiglie vivono, costrette a far fronte a problemi impensabili fino ad alcuni decenni fa? Cosa significa per i servizi assumere in parte anche questo disagio?

Si è consapevoli che oggi i servizi corrono il rischio dell'autoreferenzialità e, nel clima di incertezza che attraversa la nostra società civile, gli operatori stessi possono assumere atteggiamenti difensivi ed essere poco inclini a modificarsi sulla base di un ascolto attento della comunità stessa. Diventa allora strategico affinare le modalità di conoscenza dei problemi per progettare servizi che si lascino davvero interrogare dal disagio che attraversa le nostre comunità, nella consapevolezza che si tratta di un processo complesso che sempre più richiede ai servizi di guardare alla comunità come

interlocutore privilegiato sia per la comprensione dei problemi che per la loro parziale risoluzione, nella consapevolezza che la comunità è portatrice di conoscenze e risorse.

Alla luce anche della riorganizzazione dei Servizi Sociali in Val d'Enza che ha portato i Comuni a gestire direttamente le funzioni socio-assistenziali e socio-sanitarie a favore delle famiglie, a livello di promozione, prevenzione del disagio e gestione delle situazioni più critiche in stretta connessione con i servizi educativi e sanitari, si ritiene necessario approfondire le modalità di conoscenza della realtà delle famiglie, ipotizzando di dover assumere nuove strategie di riconoscimento dei problemi nell'ottica di un maggiore protagonismo delle famiglie stesse.

Anche gli orientamenti legislativi degli ultimi anni evidenziano la necessità di assumere nei confronti delle famiglie un approccio nuovo. L'art. 16 della legge N. 328/2000 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali" (richiamato successivamente dall'Art 9 della legge Regionale 2/2003) a proposito della valorizzazione e del sostegno delle responsabilità familiari ribadisce che "il sistema integrato di interventi e servizi sociali riconosce e sostiene il ruolo peculiare delle famiglie nella formazione e nella cura delle persona, nella promozione del benessere e nel perseguimento della coesione sociale; sostiene e valorizza i molteplici compiti che le famiglie svolgono sia nei momenti critici e di disagio, sia nello sviluppo della vita quotidiana; sostiene la cooperazione, il mutuo aiuto e l'associazionismo delle famiglie; valorizza il ruolo attivo delle famiglie nella formazione di proposte e di progetti per l'offerta dei servizi e nella valutazione dei medesimi. Al fine di migliorare la qualità e l'efficienza degli interventi, gli operatori coinvolgono e responsabilizzano le persone e le famiglie nell'ambito dell'organizzazione dei servizi".

Il percorso ipotizzato si configura come uno studio che parte dall'analisi dell'attuale modalità di lettura dei dati sulle famiglie della nostra zona (sistemi informativi in uso presso il Servizio Famiglia, Infanzia ed Età evolutiva e il Centro per le Famiglie della zona della Val d'Enza) per ipotizzare un percorso volto a modificare il rapporto Famiglie / servizi in un'ottica di cooperazione e di lettura condivisa dei problemi, per focalizzare strategie d'intervento più efficaci e congruenti.

Si può ipotizzare che le interazioni tra famiglie e servizi possano diventare più cooperative se si riesce a:

“- pensare il contesto non solo come statico, ma come popolato di risorse accrescibili;

- riconoscere la situazione in cui si è immersi con sguardi diversi, in grado cioè di riformulare i luoghi comuni...forse famiglie e servizi sono portatori entrambi di vincoli e risorse e insieme possono ri-mappare il contesto e ri-nominare i problemi; forse sono i servizi che possono rivolgersi alle famiglie per chiedere loro di svolgere parti del processo di lavoro.” (1)

Il Progetto è stato condiviso con i Responsabili dell’Ufficio di Piano e del Servizio Sociale Integrato dei Comuni della Val d’Enza (servizio a cui afferiscono il Servizio Famiglia, Infanzia ed Età Evolutiva ed il Centro per le famiglie di cui la sottoscritta è referente) e verrà a breve discusso con i Responsabili dei servizi sociali comunali, i referenti dell’Ufficio di piano e il Comitato di Distretto di Montecchio Emilia.

(1) Cfr.G. Mazzoli, N.Spadoni “Attivare la generatività delle famiglie nella comunità” in Animazione Sociale N° 6/7 - 2005

1 - DESCRIZIONE DEL PROGETTO

Il tema su cui si intende sviluppare alcune riflessioni riguarda la conoscenza dei problemi delle famiglie con figli minorenni, partendo dall'ipotesi che le modalità utilizzate dai servizi sociali e socio-educativi che si occupano di questo target di popolazione nella zona sociale della Val d'Enza necessitino di un nuovo approccio concettuale, oggi assunto ancora parzialmente.

OBIETTIVI generali del progetto sono i seguenti:

1. analizzare il contesto entro cui si colloca la progettazione

Azioni previste

- lettura della documentazione prodotta dagli operatori della zona sociale della Val d'Enza
- lettura del Piano di zona / Piano attuativo 2008
- predisposizione e analisi dei dati di attività del Servizio Famiglia, Infanzia ed Età Evolutiva

Tempi stimati: seconda metà di luglio

2. realizzare una analisi comparata degli strumenti quantitativi e qualitativi in uso presso i due servizi di riferimento per la conoscenza dei bisogni delle famiglie, evidenziandone punti di forza e criticità.

Azioni previste:

- raccolta degli strumenti utilizzati
- ricerca dei presupposti che stanno alla base dello strumento e delle sue finalità
- valutazione complessiva degli strumenti al fine del presente progetto
- report di sintesi sull'analisi compiuta

Tempi stimati: mese di agosto

3. approfondire la conoscenza di alcune progettazioni che a livello locale o provinciale hanno permesso di sperimentare metodologie di lavoro più efficaci rispetto ai cambiamenti e alla complessità dei problemi delle famiglie

Azioni previste:

- individuazione delle progettazioni ritenute più significative
- raccolta e lettura del materiale descrittivo delle esperienze
- eventuali incontri con i referenti delle progettazioni
- valutazione degli esiti dei progetti
- lettura di testi di approfondimento rispetto agli approcci teorici assunti

Tempi stimati: mese di agosto

4. ipotizzare l'avvio di un percorso innovativo che riconosca le famiglie come protagoniste della società civile e come "risorse" nella riprogettazione dei servizi

Azioni previste:

- stesura del progetto in tutte le sue articolazioni

Tempo stimato: mese di settembre

5. favorire le connessioni tra Servizio Famiglia, Infanzia ed Età Evolutiva e Centro per le famiglie in modo da condividere l'approccio metodologico nel lavoro con le famiglie pur nel rispetto dei differenti mandati istituzionali

Azioni previste:

- Incontri con gli operatori dei due servizi

- Visualizzazione dei punti di forza e delle criticità

- Favorire riflessioni su come leggiamo i problemi delle famiglie nel territorio

- Presentazione del progetto e raccolta di stimoli utili alla ri-progettazione

- Partecipazione alla ripresa del progetto provinciale dei Centri per le famiglie e verifica delle possibili connessioni con il percorso proposto.

Tempo stimato: ottobre / dicembre 2008

6. riformulare la ricerca azione ipotizzata e favorirne la realizzazione

Azioni previste:

- Rinegoziazione del progetto e sua eventuale rielaborazione

- Reperimento risorse

- Realizzazione della ricerca azione

Tempi previsti: ottobre 2008 / dicembre 2009.

2 - ALCUNI RIFERIMENTI DI CONTESTO

La zona sociale della Val d'Enza è composta da 8 Comuni alcuni dei quali di dimensioni medio – grandi (8.000 / 10.000 abitanti), altri medio piccole (3.000 / 5.000 abitanti), geograficamente posti in una zona prevalentemente pianeggiante ed in parte collinare. La popolazione complessiva della zona sociale, coincidente con la delimitazione del distretto sanitario, all '1.01.2008 risulta di 59.364 abitanti di cui 29.187 maschi e 30.177 femmine.

Un documento sul contesto della Val d'Enza (2) elaborato da un gruppo di operatori sociali, nel corso di un percorso formativo in atto, evidenzia significative caratteristiche socio-culturali del territorio, di seguito sintetizzate.

La struttura del lavoro è andata modificandosi negli ultimi decenni poiché “si è passati da una economia prevalentemente agricola ad un'economia mista con crescente industrializzazioni”, fenomeno che ha inevitabilmente imposto alle famiglie di modificare la propria organizzazione.

La rete dei trasporti, in particolare per i collegamenti tra i vari comuni, risulta assolutamente insufficiente.

L'incidenza degli immigrati stranieri sulla popolazione residente al 31.12.2006 risulta essere del 6,3%. Il fenomeno migratorio dell'ultimo decennio sembra aver determinato un impatto notevole sulle comunità di questa zona sociale che faticano a riconoscersi nei modelli comunitari del periodo precedente. Sembrano prevalere nelle persone autoctone sentimenti di rabbia, incertezza; si percepisce il cambiamento in atto e questo produce preoccupazione e chiusura.

Le persone sembrano avere una differente percezione del loro contesto di vita “cambiano i confini.., cambiano le rappresentazioni.., cambia il senso di appartenenza ad una possibile comunità locale”.

L'associazionismo nella zona della Val d'Enza appare molto radicato anche se sembra non avere assunto, per diversi motivi, come in altri territori, la funzione di co-attore delle politiche sociali.

Relativamente al contesto istituzionale, lo stesso documento evidenzia che i servizi sembrano impreparati all'esplosione della domanda, una domanda che dai dati raccolti è in costante crescita e che spesso pretende risposte immediate ed adeguate a bisogni in continuo cambiamento. A titolo esemplificativo vengono di seguito riportati alcuni dati di attività del Servizio Famiglia Infanzia ed Età evolutiva relativi all'anno 2007.

(2) Cfr. Documento interno a cura degli operatori sociali della Val d'Enza (RE) “Laboratorio sul contesto” Percorso di Formazione Anno 2007/2008

Sintesi dei dati di attività del Servizio famiglia, Infanzia ed Età Evolutiva

| | Anno 2004 | Anno 2005 | Anno 2006 | Anno 2007 |
|--------------------------|-----------|-----------|-----------|-----------|
| Minori in carico | 775 | 768 | 867 | 918 |
| Nuclei familiari seguiti | 474 | 426 | 485 | 515 |

Suddivisione dei minori in carico per tipologia di intervento

| Anno | | 2005 | 2006 | 2007 |
|--|----|----------------------------|-----------------------------|-----------------------------|
| Nr. Minori inseriti in comunità educative | 12 | 15 | 17 | 19 |
| Nr.minori inseriti in casa famiglia e/o comunità di tipo familiare | 5 | 4 | 4 | 5 |
| Nr. minori inseriti in strutture di accoglienza per madri con bambini | 8 | 5 | 3 | 6 |
| n. minori in assistenza domiciliare a valenza educativa | 22 | 23 | 26 | 21 |
| Nr. Minori in affido familiare a tempo pieno | 6 | 4 | 12 | 7 |
| Nr. Minori in affido a tempo parziale | 10 | 10 | 12 | 22 |
| Nr. Minori in affido a parenti | | 11 di cui 7 clandestini | 19 di cui 14 clandestini | 20 di cui 14 clandestini |
| Nr. Disponibilità per affidi familiari | 3 | 5 | 2 | 6 |
| Nr. Minori in affido preadottivo | 12 | 13 | 10 | 10 |
| Nr. minori affidati e/o in vigilanza al Servizio Sociale dal Tribunale per minorenni di BO | 73 | 75 | 89 | 77 |
| Nr. minori in tutela | 7 | 6 | 4 | 3 |
| n. situazioni seguite congiuntamente con lo psicologo | 75 | 64 | 69 | 76 |

I minori seguiti dal servizio rappresentano l'11,12 del totale dei residenti (10.211 unità).

Le famiglie extracomunitarie in carico rappresentano un terzo dei nuclei seguiti.

L'analisi dei dati permette di evidenziare che, nell'arco temporale preso in considerazione, il carico di lavoro è aumentato costantemente a fronte di una dotazione di personale che dal 2002 è rimasta fondamentalmente invariata. Le risorse professionali dedicate sono rappresentate da 6 assistenti sociali di cui una a tempo parziale, una psicologa a tempo pieno ed una part time, una responsabile di servizio a 24 ore settimanali. I dati segnalano il costante aumento delle situazioni di disagio assunte dal servizio (tendenza confermata dal ricorso sempre più frequente allo strumento dell'affidamento familiare soprattutto a tempo parziale) e da più parti si ha la percezione che sia notevolmente aumentata la cosiddetta "zona grigia" che indirettamente arriva ai servizi ma rispetto alla quale si è impossibilitati, per carichi di lavoro già pesanti, ad assumere ipotesi di comprensione dei problemi e di conseguenti interventi.

La rilevazione di questo crescente disagio è stata una delle motivazioni che ha portato i Servizi Sociali della Val d'Enza a rivedere i propri assetti organizzativi a partire dal ritiro delle funzioni socio-assistenziali e socio-sanitarie in materia di minori e disabili per diversi anni delegate all'A.USL., rivisitando le funzioni di accoglienza e prima valutazione dei problemi in un'ottica di superamento del lavoro per area target e di maggiore integrazione tra i servizi stessi. Un ulteriore focus su cui si stanno sviluppando approfondimenti e riflessioni è relativo al lavoro con il contesto, sempre più concepito come ambito privilegiato del lavoro sociale.

In particolare il Servizio famiglia, Infanzia ed Età evolutiva, insieme al Centro per le famiglie ed agli altri servizi dell'ambito educativo e sanitario che si occupano prevalentemente di famiglie con figli piccoli, sono chiamati a ripensare il loro ruolo, non snaturando le rispettive specificità, ma condividendo l'approccio ai problemi delle famiglie attraverso la valorizzazione delle competenze dei nuclei stessi e degli altri attori che nel contesto sono coinvolti, secondo la logica della sussidiarietà.

Il presente lavoro vuole rappresentare una riflessione su come i servizi oggi attuano i processi di conoscenza attorno ai problemi delle famiglie, segnalando l'urgenza di assumere nuove modalità di approccio.

3 - LA CONOSCENZA DELLE FAMIGLIE

Lo studio di come oggi le famiglie del cosiddetto mondo occidentale - molto diverse dal passato per composizione, genere dei componenti, appartenenza etnica - “assolvono le loro funzioni di coniugare la coesione con l’individualità, la stabilità con il cambiamento, la cura con il contenimento, lo svincolo con la condivisione degli stati emotivi” (3) diventa particolarmente complesso appunto per la varietà delle forme familiari che si presentano ai servizi, spesso non sufficientemente in grado di leggerne i cambiamenti e di dotarsi di strumenti di intervento adeguati. Per di più, la famiglia nucleare oggi (composta da coppia eterogenea che genera biologicamente i nuovi componenti assicurandone la cura in un determinato spazio e arco temporale) proprio per essere considerata la famiglia “normale” rischia “ di essere collocata in una posizione di indiscussa adeguatezza, che impedisce a chi ne è fuori di intercettare le preoccupazioni...e trattiene chi è dentro dal mostrare le difficoltà e di chiedere aiuto” (4).

Inoltre, nella nostra epoca, le famiglie si trovano a dover far fronte a compiti di sviluppo molto diversi da quelli indicati tradizionalmente, compiti nuovi che richiedono agli operatori di adottare nuovi sguardi. In sostanza le famiglie si trovano a dover fronteggiare eventi critici e a dover sostenere compiti inusuali, anche se fisiologici, come ad esempio, il dover far fronte alla discriminazione a cui possono essere sottoposte. La maggioranza delle famiglie oggi si trova a dover assolvere a nuovi ruoli, attraverso la negoziazione quotidiana, che non trovano modelli di riferimento precedenti (si pensi a come sono cambiate le rappresentazioni dell’identità di genere, dei rapporti tra i sessi, a come appare meno nitida la sovrapposizione tra ruoli di genere e ruoli familiari). “ I compiti più inusuali a cui le famiglie sono chiamate sembrano essere quelli connessi alla struttura plurinucleare che molte hanno assunto e alla conseguente questione delle pluriappartenenze “(5). Di fronte a questi nuovi compiti le famiglie chiedono di essere accompagnate attraverso processi di coping senza per questo essere trattate come “devianti” e quindi ricondotte a percorsi psicopatologici.

(3) – (4) –(5) Cfr.L.Fruggeri “Il caleidoscopio delle famiglie contemporanee” in P.Bastianoni e A.Taurino Famiglie e genitorialità oggi

Per gli operatori che lavorano con le famiglie si aprono nuove sfide e complesso si rivela il compito di connettere le conoscenze ricavate dalle ricerche psico-sociali sulle famiglie odierne con i dati che si desumono dallo svolgimento del lavoro quotidiano, attraverso l'utilizzo di strumenti che spesso appaiono inadeguati a leggere ed intervenire in un panorama in continuo mutamento.

Nonostante le fatiche, gli operatori oggi hanno acquisito la consapevolezza che i dati rappresentano il punto di partenza per orientare la progettazione sociale. Lavorare sui dati serve per discostarsi dall'azione quotidiana ed elaborare ipotesi sul senso e la direzione dell'agire. Il trattamento dei dati, processo che si articola in fasi differenti e ricorsive (rilevazione, elaborazione, interpretazione e restituzione), risulta indispensabile perché da un primo livello informativo si acquisiscano "informa-azioni".(6)

Il lavoro conoscitivo è complesso soprattutto se siamo disponibili a interrogarci sul nostro modo di conoscere, ad esplicitare le ipotesi di partenza e a mettere in discussione le modalità più consuete e note, se riteniamo interessante ed utile favorire congetture tra le ipotesi di più attori presenti in un territorio.

Premesso che le famiglie oggetto del presente studio sono quelle che, pur nelle molteplici differenze, hanno al loro interno figli minorenni, si intende di seguito proporre una comparazione tra gli strumenti attualmente utilizzati dal Servizio Famiglia, Infanzia ed Età Evolutiva e dal Centro per le famiglie per evidenziarne limiti e potenzialità.

(6) Cfr. C.Marabini, G.Mazzoli, F.Olivetti Manoukian, V. Tarchini SOCIAZIONINEDITE

3.1.Gli strumenti più collaudati

Il Sistema Informativo Regionale SISAM : si tratta di un sistema informativo riguardante i minori in carico ai servizi sociali e loro nuclei, nonché le coppie affidatarie/adottive ed il personale assegnato ai servizi stessi, finalizzato a raccogliere dati omogenei alla programmazione, valutazione e gestione delle politiche sociali secondo i dettami normativi nazionali e regionali.

Nello specifico, il SISAM gestisce le seguenti informazioni:

- segnalazione / primo invio del minore al servizio sociale;
- presa in carico del minore;
- nucleo familiare: registrazione dell'anagrafica di tutti i soggetti conviventi e significativi per il minore;
- interventi che il servizio sociale fornisce o attiva su quel minore
- provvedimenti dell'autorità giudiziaria che riguardano il minore
- banca dati delle coppie/singoli disponibili per l'affido e l'adozione
- risorse a disposizione del servizio sociale (operatori dei servizi, equipe e strutture per l'accoglienza).

Il sistema informativo risponde all'esigenza di avere a livello regionale dati completi sugli utenti seguiti dai servizi sociali territoriali dell'area minori e famiglie e sulle risorse a disposizione al fine di attuare efficaci politiche di assistenza e tutela all'infanzia e di permettere il monitoraggio degli interventi erogati, nella prospettiva di assicurare i livelli stabiliti dagli standard minimi di assistenza nella Regione Emilia Romagna.

La relazione annuale per gli amministratori: è uno strumento utilizzato dal Responsabile di Servizio avente lo scopo di restituire agli amministratori dei comuni e ai colleghi dei servizi territoriali una visione complessiva dell'attività del servizio in corso d'anno; la relazione anticipa alcuni dati contenuti nel SISAM (disponibili, stante le attuali organizzazioni, solo alla fine dell'anno successivo a quello cui si riferisce la rilevazione) ed ha la finalità di orientare la destinazione delle risorse e dare conto dello stato di avanzamento dei progetti in corso. La relazione si basa su dati quantitativi (numero famiglie e minori in carico e affondi rispetto agli interventi di cui le famiglie beneficiano) e su una serie di dati qualitativi, raccolti sulla base anche delle percezioni degli operatori, attraverso i quali offrire stimoli rispetto ai problemi prioritari intercettati dal servizio.

Il ricorso alle tipologie familiari prevalenti

Un passaggio concettuale ed operativo importante, realizzato negli ultimi anni dagli operatori dei servizi è stato quello di considerare la famiglia da “utente” a “sistema cliente” e quindi soggetto attivo e non recettore passivo di interventi e servizi.

Recentemente, nell’ambito del Servizio Famiglia, Infanzia ed età Evolutiva della Val d’Enza, è stato compiuto un percorso significativo che ha portato gli operatori a guardare alle famiglie non più come “singoli casi” bensì come “tipologie familiari ricorrenti” rispetto alle quali strutturare percorsi di aiuto e sostegno mirati. Le tipologie, da intendersi come aggregazioni di situazioni con problemi che presentano le medesime caratteristiche, possono essere di aiuto ai servizi nella progettazione del sistema dell’offerta. Le famiglie ci portano degli elementi che possono essere ricorrenti nella storia di altre famiglie e che sono molto connessi alle caratteristiche dei contesti locali e dei cambiamenti sociali. Per questo la definizione di tipologie familiari ricorrenti non è data una volta per tutte; è uno strumento dinamico che ci consente di individuare i problemi delle persone avendo uno sguardo più complessivo delle situazioni con cui si lavora..

Il Servizio Famiglia e Infanzia ha individuato 5 tipologie familiari ricorrenti:

1. Famiglie con disagio sociale, economico, abitativo

Sono per lo più famiglie che presentano storie di migrazione (sia dall’Italia che dall’estero) con problemi di integrazione e difficoltà ad inserirsi stabilmente nel mondo del lavoro. Si tratta per lo più di persone accomunate da un curriculum professionale poco spendibile e che spesso manifestano rappresentazioni semplici e stereotipate dei problemi. Sono famiglie i cui membri adulti presentano nei confronti delle istituzioni rabbia e aggressività e poca tolleranza nei confronti di vincoli e limiti.

I minori appartenenti a queste famiglie possono presentare difficoltà relazionali (isolamento, passività, provicatorietà ecc. e/ o psicologiche (fatica a d entrare in relazione con gli altri, inibizione/blocco delle risorse personali). Sono minori che pur presentando risorse cognitive, tendono ad escludersi o ad essere esclusi dalle opportunità di benessere ed integrazione sociale.

2. Famiglie con uno o più componenti che presentano patologia psichiatrica e/ o neuropsichiatria e/o dipendenza

Sono nuclei compromessi spesso da più generazioni, che faticano ad aderire a progettualità co-gestite solitamente tra più servizi. Sono famiglie con una rete parentale debole e prive di riferimenti significativi. Sono genitori che spesso non hanno la percezione delle proprie difficoltà e delle esigenze dei loro figli

che anzi sono visti o come impedimento o come mezzo di riscatto; la condivisione con i servizi di obiettivi progettuali è molto incostante.

I minori possono presentare difficoltà di varia natura ma a volte presentano risorse personali sia a livello cognitivo che relazionale che riescono ad esprimere in particolare in contesti extrafamiliari.

3. Famiglie con minori e/o adulti con disabilità

Si tratta di famiglie i cui figli presentano disturbi nella sfera cognitiva e/o affettiva e/o comportamentale. Possono essere famiglie con genitori con patologie invalidanti che necessitano di supporto nello svolgimento delle funzioni genitoriali. Sono nuclei che tendono a negare l'eventuale gravità delle condizioni dei loro figli, mostrando poca aderenza alla realtà. Faticano a dare fiducia agli operatori, i contatti con l'esterno spesso sono circoscritti alla rete parentale o ai vicini più stretti. Il rapporto con il contesto è privo di progettazione.

4. Famiglie con figli coinvolti in separazioni conflittuali

Si tratta di nuclei monoparentali o ricomposti all'interno dei quali sono presenti consistenti problemi; la comunicazione affettiva tra la coppia biologica è venuta a mancare e diventa molto difficile trovare accordi rispetto alla gestione dei figli. Si tratta di adulti molto centrati sui propri bisogni, notevolmente sofferenti, che spesso portano un grosso senso di fallimento esistenziale.

I minori appaiono disorientati, confusi, lacerati; non sempre riescono a disgiungere da sé i problemi dei propri genitori. Sono bambini a cui spesso vengono richieste alleanze esclusive, manipolati anche involontariamente dagli adulti, costretti a cambiare abitudini di vita e rete di riferimento. A volte sono bambini precocemente adultizzati; possono presentare reazioni di angoscia, disorientamento relazionale, disturbi comportamentali, sentimenti di perdita, delusione e impotenza.

5. Famiglie con minori esposti a situazioni di trascuratezza e/o maltrattamento psico-fisico e/o violenza assistita e/o abuso sessuale

Sono famiglie che manifestano una non adeguata cura materiale e/o psico-affettiva nei confronti dei figli in rapporto al momento evolutivo. La non adeguatezza delle cure può manifestarsi sia in difetto che in eccesso. Tendenzialmente i genitori sono portati a vedere i propri bisogni, manifestando scarsa consapevolezza rispetto all'ampiezza e alla complessità di quelli dei figli. Sono persone che generalmente presentano anche parziali risorse su cui investire per sviluppare nuovi apprendimenti, aspetto che può

agevolare la condivisione di un progetto di aiuto. Sono famiglie che tendono all'isolamento dal contesto e si rapportano con reticenza verso l'esterno.

La scheda di rilevazione regionale del funzionamento dei Centri per le famiglie

Si tratta di uno strumento informatizzato utile a raccogliere i dati quantitativi sull'attività svolta semestralmente dal centro. La scheda, oltre a prevedere informazioni generali sul centro e sul personale impiegato (dati anagrafici, caratteristiche della sede dove il servizio è ubicato, giornate e ore settimanali di apertura del servizio), raccoglie i volumi di attività. Per le diverse aree su cui si esplica l'attività del centro (informazione e vita quotidiana, sostegno alla genitorialità, progetti di comunità) vengono stimati giorni di apertura e accessi suddivisi per tipologie di prestazioni.

Se alcuni degli strumenti descritti hanno il pregio, essendo utilizzati su tutto il territorio regionale, di consentire comparazioni e analisi rispetto all'obiettivo che nell'erogazione dei servizi vengano rispettati almeno i livelli essenziali di assistenza previsti dalla normativa vigente, tuttavia essi richiedono attualmente agli operatori l'impiego di un tempo lavoro che viene vissuto come eccessivo rispetto agli esiti che ne derivano e secondo una sfasatura temporale che contribuisce a ridurre la significatività.

Quello che emerge dall'analisi fino da ora compiuta, è che alcuni degli strumenti in uso presentano il carattere della rigidità, altri più utili alla comprensione dei problemi dei nuclei conosciuti, come la descrizione delle tipologie familiari, necessitano di essere ulteriormente sviluppati per orientare la messa a fuoco di problemi assumibili attraverso svariate strategie d'intervento.

Prevale la raccolta di dati quantitativi di tipo strutturale (utenti in carico, prestazioni, procedure ecc) mentre residuale appare l'utilizzo di dati qualitativi (clima, percezioni, rappresentazioni, interviste ecc.); scarsamente sperimentato il coinvolgimento delle famiglie e degli altri attori sociali nella lettura dei problemi che investono i nuclei con figli minorenni.

Negli ultimi anni sia nella zona sociale della Val d'Enza che in ambito provinciale sono stati realizzati dei progetti significativi che si ritiene utile richiamare perché rappresentano piste di lavoro innovative che vanno nella direzione di guardare alle famiglie come "Risorsa". A questo proposito, si condivide la definizione che di famiglia – risorsa ne danno gli operatori dei Centri per le famiglie della provincia di Reggio Emilia che, nell'ambito di uno

specifico percorso formativo, sono arrivati a definire che “la famiglia risorsa è quella che “come può” si fa carico di un problema del territorio, è qualcuno che legge con noi la situazione, ci aiuta a comprendere i disagi e le difficoltà a cui non avevamo pensato, fa un pezzo di rilettura del problema e avvia coi servizi una nuova progettazione sociale” (7).

In riferimento a tale approccio, si sintetizzano di seguito alcune recenti progettazioni che ci sembrano particolarmente esemplificative di un nuovo modo di guardare alle famiglie e ai loro problemi.

3.2. La sperimentazione di nuovi approcci

Il progetto Arca di Noè del Centro per le famiglie della Val d’Enza:

L’Arca di Noè rappresenta uno spazio pensato e attivato dalle operatrici del Centro per le famiglie come occasione di incontro con i bambini fino a 5 anni e le loro famiglie finalizzato alla socializzazione, alla sperimentazione di buone prassi di rete tra famiglie e di co-costruzione di momenti dedicati al gioco e al dialogo tra adulti e bambini.

Nell’ipotesi condivisa che il gioco e la creatività possano rappresentare un reale “collante” socio-relazionale, trasversale a tutte le culture oltre che un concreto spazio di valorizzazione delle persone, l’idea operativa si è tradotta nella costruzione partecipata di momenti ludici e ricreativi rivolti a bambini ed adulti.

L’Arca di Noè ha rappresentato in questi anni uno spazio significativo di riflessione sui cambiamenti che investono le famiglie contemporanee attraverso un ascolto attivo dei dibattiti che si innestano nel corso della realizzazione delle diverse attività. Scrivono in particolare le operatrici del Centro a conclusione dell’attività dello scorso anno (8):

“Dagli stessi genitori partecipanti sono emerse delle proposte operative che si sono tradotte in:

-laboratori sulla narrazione, con scelta di libri che trattino dell’amicizia, dei rapporti familiari, della genitorialità;

(7) Cfr. Bozza della documentazione prodotta dai Centri per le famiglie della Provincia di RE relativamente al percorso formativo realizzato nel triennio 2005/07

(8) Cfr. Relazione conclusiva elaborata dalle operatrici del Centro per le famiglie della Val d’Enza sulla progettazione 2007 / 2008

- visibilità dei prodotti dei bambini, come attivi interpreti delle loro creazioni, utilizzati per momenti musicali o narrativi;
- momenti di incontro con valenza interculturale come opportunità di costruzione del sé nei momenti di approccio alla differenza, quali le conversazioni attorno al tema dei rapporti tra mariti e mogli, tra usanze e costumi, tra regole e credenze;
- realizzazione di appuntamenti all'aperto con l'arrivo della bella stagione.

Il confronto con le famiglie ha permesso di vivere direttamente e di incontrare la complessità dell'essere genitore oggi, di fronte a cambiamenti:

- spesso le mamme si sono scambiate esperienze relative a rapporti interrotti e famiglie ricostruite;
- si sono raccontate rispetto alla propria difficoltà di essere genitori che attraversano o che hanno attraversato momenti di difficoltà emotiva, sociale, economica;
- si è affrontata la delicatezza dell'essere soli, senza rete parentale in grado di supportare anche i momenti di crisi familiare;
- ci si è soffermati sul cambiamento che le famiglie migranti incontrano nel nuovo paese.”

**Il percorso formativo dei Centri per le famiglie della Provincia di RE
“Accompagnare la società civile nel riconoscersi come risorsa per il proprio territorio”:**

il progetto formativo si è articolato su tre direzioni:

- un primo percorso rivolto a tutti gli operatori dei 4 centri per le famiglie presenti fino allo scorso anno in provincia di Reggio Emilia con l'obiettivo di favorire il confronto sulle diverse premesse e metodologie di lavoro dei centri e la condivisione dell'approccio del lavoro con le famiglie in quanto “famiglie risorsa”;
- un secondo percorso (denominato “Enzimi sociali”) rivolto a cittadini e operatori dei servizi impegnati in progetti di comunità con l'obiettivo di favorire il sentirsi parte di una comunità allargata finalizzato a favorire la conoscenza tra gli attori di diversi territori della provincia ed il confronto su temi condivisi: i nuovi cittadini, la complessità dell'educare oggi, come diventare cittadini attivi;
- un terzo percorso, rivolto agli operatori particolarmente coinvolti in processi di attivazione di reti di comunità dei 4 centri per le famiglie, che ha portato

alla costituzione di 3 sottogruppi di lavoro che hanno rispettivamente approfondito il tema dei “dati”, quello degli “strumenti” e infine il tema della manutenzione del percorso di comunità.

Il progetto, i cui esiti verranno descritti in un documento di prossima pubblicazione, si è rivelato estremamente interessante e, tra i tanti apprendimenti acquisiti, vale la pena sottolineare l’approccio nuovo assunto dagli operatori dei centri nel guardare alle famiglie e ai loro problemi, non soffermandosi su ciò che manca, ma valorizzando sempre le competenze presenti e sollecitando la co-costruzione di nuove opportunità.

L’esperienza dei tirocinanti del Master universitario in “Care – Expert” – Progettista di interventi nel campo dei servizi socio-sanitari

L’Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, in collaborazione con la Provincia e l’A.USL di Reggio Emilia ha promosso un master per la formazione di professionisti in grado di assumere nuovi modi di lettura dei bisogni che i fenomeni sociali manifestano e nuove modalità di costruzione delle condizioni per le risposte. Nell’ambito di questo percorso formativo, il gruppo di tirocinio denominato “Famiglie oggi” si è ingaggiato nella lettura dei nuovi problemi che investono le famiglie oggi. Partendo dal presupposto che il termine “cambiamento” rappresenta la parola chiave, il gruppo si è interrogato su quali istanze ponga ai servizi una società che sta cambiando a ritmi vertiginosi e quali debbano essere le interazioni tra famiglie e servizi. Scrivono i tirocinanti: “Se è importante che le famiglie siano parti attive nella realizzazione di interventi sociali, è cruciale che non vengano percepite solo come bisognose, inadeguate, manchevoli, ma che siano viste anche come portatrici di risorse di varia natura, anche di quelle che normalmente non sono apprezzate e approvate perché poco in linea con aspettative e comportamenti codificati”. Obiettivo principale del tirocinio citato è stato quello di “sperimentare nuove modalità di indagini sul disagio per una costruzione dei problemi più vicina alla percezione degli stessi da parte dei cittadini e per elaborare strategie d’intervento dei servizi in tempi più adeguati alle esigenze degli utenti”. Il lavoro che questo gruppo di tirocinanti ha realizzato è stato quello di sperimentare nuovi approcci conoscitivi (dando grande rilevanza al coinvolgimento delle persone che costituiscono un contesto) che hanno evidenziato che la progettazione sociale oggi ha da affrontare tre nodi critici - la diversità di vedute dei problemi sociali in ambiti diversi della comunità: quello che è sembrato un esito più significativo nella sperimentazione dei corsi è che quello che per alcuni rappresenta un problema sociale per altri

non può esserlo affatto; per questo il lavoro sociale oggi “ è un lavoro di frontiera, che deve spaziare oltre i propri confini tradizionali, e aprire varchi di conoscenza e di comunicazione in zone inesplorate oppure si posiziona sui conflitti emergenti proprio dalle diversità di vedute dei diversi ambiti”;

- le forme poliedriche del lavoro sociale chiedono ai servizi di assumere nuove competenze che consentono di affrontare questi diversi livelli; il lavoro sociale oggi deve saper agire su più dimensioni, quella oggettiva, quella soggettiva e sui fenomeni culturali;

- la spinta all'individualismo caratterizzante la nostra società richiede l'attivazione di progetti fortemente radicati nei contesti territoriali finalizzati a sostenere “ organizzazioni sociali intermedie”.

“ In una società in cui le famiglie si incontrano in anonimi luoghi di massa o eventi standardizzati, la dimensione del gruppo, luogo dove è possibile costruire relazioni vere e significative, diventa laboratorio per sostenere ed esercitare competenze sociali oggi poco sollecitate”(9).

4 - PROPOSTA DI UNA RICERCA – AZIONE

L'ipotesi progettuale

Da quanto descritto, emerge la necessità di lavorare per sviluppare una co-costruzione conoscitiva dei problemi insieme alle famiglie che è sicuramente un processo complesso ma indispensabile ad indagare ed intervenire nelle nostre comunità attraverso un approccio più dinamico, interattivo e partecipato. La proposta presentata, rispetto alla quale sarà necessario aprire confronti a più livelli per essere appunto co-costruita, prevede la realizzazione di una ricerca - azione che assume le caratteristiche di una ricognizione sociale con ricorso a gruppi focus.

Le motivazioni di una scelta

Si ritiene che l'approccio della ricerca - azione sia quello più adatto a costruire questa conoscenza dialogica e ricorsiva per quattro ragioni di fondo:

1. consente di avvicinare i problemi di un determinato contesto creando connessioni con i diversi attori presenti in quel territorio;

(9) Cfr. Elaborati dei tirocinanti del Master universitario in “Care export” – Progettista di interventi nel campo dei servizi socio-sanitari

2. favorisce una conoscenza che non si basa esclusivamente sul sapere accademico, ma che privilegia la lettura di dati inusuali, esplora ipotesi inedite;
3. produce esiti non definitivi, che tuttavia orientano l'azione verso scelte progettuali parziali ma evolutive;
4. innesca nuovi legami, nuove relazioni e una differente modalità di leggere i problemi di una comunità.

Si ritiene che i Servizi Sociali oggi debbano imparare a distaccarsi dalle modalità conoscitive più tradizionali per costruire insieme ad altri nuove rappresentazioni dei problemi, attraverso un percorso in grado di mantenere una duplice attenzione tra un'azione immaginata ed un operare che riflette continuamente sul senso delle proprie azioni.

Si tratta in sostanza, di fare ricerca in modo da entrare in contatto, secondo un approccio paritario, con le rappresentazioni che i diversi attori hanno del problema a partire da alcune ipotesi di partenza (10).

Dall'analisi dei diversi strumenti che è possibile utilizzare per la realizzazione di una ricerca - azione, sembra che quello della "Ricognizione sociale con utilizzo di focus group" sia il più adatto alla tipologia di progetto individuato, in quanto consente di raccogliere le percezioni che vari gruppi sociali, tra loro omogenei, hanno. La ricognizione sociale può essere utilizzata come un primo processo di influenzamento reciproco che investe sia i servizi che le risorse di un territorio per arrivare eventualmente ad identificare una prima équipe mista in grado di programmare e promuovere azioni di intervento.

Gli **obiettivi strategici** della ricognizione sociale possono essere i seguenti:

- favorire l'emersione di aree problematiche e il riconoscimento di ulteriori risorse presenti nella comunità;
- fare emergere i problemi effettivamente sentiti come significativi nella quotidianità dai diversi attori sociali presenti;
- creare un primo ambito di discussione per l'individuazione di problemi ritenuti prioritari
- aumentare la vicinanza tra servizi e cittadini
- costituire un coordinamento misto di referenti istituzionali e cittadini che si occupi di progettare interventi come risposta alle domande emerse nello svolgimento del percorso di ricognizione.

(10) Cfr. R. Camarlinghi e F. d'Angella Discutere di lavoro sociale

Destinatari dell'intervento :

- gli operatori dei due servizi che si occupano principalmente del sostegno alle famiglie e alla genitorialità (Servizio Famiglia, Infanzia ed Età Evolutiva e Centro per le Famiglie)
- gli amministratori delle politiche sociali
- le famiglie con al proprio interno figli minorenni
- diversi attori sociali che sul territorio intercettano con modalità differenti le famiglie.

Fasi dell'intervento:

1. mappatura delle risorse. Si possono ipotizzare in questa fase interviste ai testimoni significativi delle istituzioni pubbliche e private finalizzate a raccogliere rappresentazioni e dati relazionali rispetto a parti di comunità che sono coinvolte dal tema oggetto della ricerca; si ritiene necessario, in questa fase indagare anche l'associazionismo familiare presente in Val d'Enza;
2. "contratto" tra i testimoni significativi del processo di ricognizione. Si tratta di reperire figure che possano rappresentare partnership innovative nella fase di attivazione del progetto;
3. utilizzo dei "gruppi focus" costituito da persone omogenee per situazione con l'obiettivo di definire i problemi, possibilmente anche attribuendo ad essi un ordine di priorità, e la loro importanza per il gruppo, E' dunque indispensabile prevedere due momenti:
 - una prima fase definita "in gruppo" dove l'attenzione è centrata sulle persone e viene tutelata l'espressione individuale;
 - una seconda fase "di gruppo" nel corso della quale il focus è sulla relazione fra le persone e fra queste e il gruppo.Relativamente a questa fase del processo, si ritiene potrebbe essere interessante costituire gruppi focus sia con persone che hanno già avuto, per problemi diversi, contatti con i servizi sia con nuclei che affrontano con altre modalità le difficoltà della vita quotidiana;
4. restituzione dei dati favorendo il confronto tra quelli emersi dai diversi gruppi;
5. eventuale assemblea finale; questa opportunità può essere utile per restituire i dati aggregati per aree problematiche emersi nel confronto tra i referenti dei diversi gruppi e nella proposta di un eventuale ulteriore percorso di lavoro.

L'esito atteso di questo percorso è l'apertura di nuovi canali comunicativi, di nuove interazioni tra servizi, famiglie e attori diversi del contesto sociale che insieme possono imparare a percepirsi come co-costruttori del benessere delle famiglie nella zona sociale della Val d'Enza. Ci si aspetta, inoltre, di poter riconoscere i problemi delle famiglie, definire le priorità su cui direzionare progetti e investimenti anche attraverso la costituzione di un gruppo di progettazione costituito da diversi soggetti della comunità civile.

Analisi di fattibilità

Si ritiene che la scelta organizzativa che ha avvicinato il Servizio Famiglia, Infanzia ed Età Evolutiva al Centro per le famiglie possa favorire la realizzazione di una progettazione che potrà esplicarsi nel corso del 2009 attingendo risorse dal Fondo sociale regionale specificamente destinato alla valorizzazione delle Responsabilità familiari.

Inoltre, l'imminente avvio della seconda fase di progettazione che investe tutti i Centri per le famiglie della Provincia di Reggio Emilia rappresenta una ulteriore opportunità per sostenere sperimentazioni locali che vadano nella direzione sopra descritta.

Un elemento che appare critico è la costruzione di un'alleanza con gli amministratori locali in un periodo storico che coincide con la conclusione, per una parte di loro, del mandato politico. Inoltre, l'approccio proposto, finalizzato a rafforzare legami sociali, può modificare alcune condizioni soltanto nel medio periodo e ciò può rappresentare un ulteriore ostacolo alla realizzazione del progetto.

Si ritiene, tuttavia, che una forte coesione con i Responsabili dei Servizi sociali comunali possa rappresentare la strategia utile almeno a richiamare l'attenzione sul tema affrontato e ad ottenere il sostegno e la collaborazione fattiva di una parte degli amministratori.

Un primo passaggio necessario alla realizzazione del progetto sarà la sua presentazione al gruppo dei Responsabili dei servizi sociali comunali nonché agli operatori dei due servizi principalmente coinvolti nella sperimentazione.

Occorrerà inoltre acquisire il parere dei membri dell'Ufficio di piano ed infine presentare il progetto al Comitato di distretto in vista delle scelte programmatiche che gli amministratori dovranno compiere entro la fine dell'anno.

Ulteriore elemento di criticità è rappresentato da un orientamento, piuttosto diffuso anche tra gli amministratori, che tende a valorizzare progettazioni capaci di garantire risposte immediate ai bisogni che le persone portano. Il

tempo dedicato a riflettere su come si lavora, sulle ipotesi che ci guidano, sui cambiamenti che si registrano rischia di essere interpretato come indicatore di inefficienza. Si ritiene che la coesione tecnica da un lato ed il supporto degli assessori più sensibili dall'altro possano rappresentare degli importanti ancoraggi a supporto della progettualità proposta.

Azioni previste

1. *presentazione del progetto* al “Tavolo tecnico” (gruppo di lavoro costituito dai Responsabili dei Servizi Sociali degli 8 comuni della Val d’Enza, dal Responsabile del Servizio Famiglia, Infanzia ed Età Evolutiva e del Centro per le famiglie, dal Coordinatore del Servizio persone disabili e dai Responsabili del nuovo Ufficio di piano e del Servizio Sociale Integrato) e alle équipes dei due servizi che hanno come proprio mandato il lavoro con le famiglie al cui interno sono presenti figli minorenni. Si ritiene che questi passaggi possano essere compiuti agevolmente essendo già programmati, nei prossimi mesi, diversi incontri finalizzati a mettere a punto ipotesi progettuali in vista della predisposizione del Piano di zona distrettuale per la salute ed il benessere sociale;

2. *contrattazione delle risorse necessarie*, nell’ambito del Tavolo tecnico e dell’Ufficio di piano e successivamente del Comitato di distretto. Si ipotizza che, per la ricerca - azione descritta, le risorse necessarie possano essere indicativamente quantificate in € 10.000,00 per l’attribuzione di un incarico di consulenza e accompagnamento alla realizzazione del progetto ad uno studio esperto nel lavoro di comunità. Sarà pertanto necessario contrattare tali risorse tra quelle provenienti dal Fondo sociale regionale e destinate a progettazioni a sostegno delle responsabilità familiari e quelle attribuite ai Centri per le famiglie. L’accoglienza di tirocinanti psicologi potrebbe incrementare le risorse da impiegare a costo zero.

Altre risorse da utilizzare e prevedere sono le figure professionali dei due servizi citati che dovranno essere incaricate per la realizzazione della ricerca. Partendo dalla considerazione che l’attuale carico di lavoro degli operatori non consente loro investimenti in progettazioni specifiche, si ritiene necessario prevedere risorse aggiuntive quantificate in €8.000,00.

I tempi previsti per queste azioni coincidono con l’autunno 2008;

3. *condivisione politica*; terminati i passaggi sopra descritti, si rende necessario acquisire inizialmente l'avvallo degli Assessori alle Politiche sociali e successivamente quello del Comitato di distretto, organismo che, prevedendo la presenza dei Sindaci e del Direttore di distretto, autorizza la complessiva programmazione socio-sanitaria del territorio.
4. individuazione di un “*gruppo di progettazione*” che confrontandosi sulle ipotesi di partenza, rivede il progetto, ridefinisce gli obiettivi e trova un accordo rispetto all'affidamento della consulenza (novembre / dicembre 2008);
5. *Ridefinizione delle fasi* della ricerca - azione da parte del gruppo di progettazione con l'apporto dei consulenti individuati; stesura del progetto e definizione della tempistica con cui si ipotizza di realizzare la ricerca;
6. *elaborazione di micro - azioni progettuali* condivise e restituzione sia al livello tecnico che politico;
7. *realizzazione delle azioni previste* e loro costante *monitoraggio e valutazione*. Si ritiene che il lavoro valutativo debba prendere in considerazione in maniera integrata sia la dimensione processuale che quella di risultato vero e proprio. Si tratta pertanto di individuare, da parte del gruppo di progettazione, degli indicatori sia di processo che di risultato e i conseguenti strumenti di rilevazione.

Relativamente al processo ipotizzato, potrebbe essere utile verificarne la congruenza (andando ad analizzare il rapporto tra le azioni previste e quelle realizzate attraverso un report periodico, elaborato dal gruppo di progettazione, dove quello che sembra interessante focalizzare è la eventuale ri-progettazione di azioni sulla base di quanto viene costantemente osservato dagli attori coinvolti) come pure l'impatto gestionale e operativo rispetto alle ipotesi iniziali.

Relativamente ai risultati, appare prioritario indagare lo sviluppo delle capacità comunicative e relazionali attraverso l'utilizzo di questionari ex ante ed ex post come pure il livello di sensibilizzazione della comunità locale individuando come indicatori ad esempio il numero di persone coinvolte nelle

diverse iniziative e la quantità di contatti attraverso apposite schede di monitoraggio.

CONCLUSIONI

Il progetto a cui si è lavorato ha rappresentato un' occasione preziosa per fermarsi e riflettere sulle modalità di conoscenza e di approccio ai problemi delle persone da parte dei servizi. Gli operatori dei servizi dovrebbero sentirsi sempre più legittimati a prendersi dei momenti di sosta dall'azione per rivedere il senso del proprio operare.

Si ritiene che per i servizi che hanno un valenza pubblica, in particolare, sia fondamentale compiere costantemente questa riflessione conoscitiva necessaria da un lato a ri-orientare il lavoro, dall'altro ad aprire strade nuove di approccio a problemi sociali in continua trasformazione.

Il lavoro compiuto ha confermato la necessità e l'urgenza di ri - formulare i problemi delle famiglie con un orientamento che preveda un maggiore protagonismo delle famiglie stesse. In un periodo storico in cui ci si interroga fortemente sui diritti / doveri di cittadinanza, si ritiene che il percorso di promozione sociale proposto, rappresenti una delle possibili piste di lavoro che servizi, amministratori e cittadini possono condividere per incidere in modo nuovo sui problemi della società civile e sperimentare nuove forme di welfare.

A conclusione del lavoro prodotto, si riporta uno stralcio del Piano sociale e sanitario 2008/ 2010 della Regione Emilia - Romagna nella cui introduzione si sottolinea che:” il fattore che genera maggiore stabilità, e spesso evita la degenerazione di situazioni problematiche, è dato dalla tenuta della rete delle relazioni sociali, famigliari amicali, di solidarietà e di volontariato...Questa è una delle priorità che orienta tutta l'impostazione del welfare territoriale e viene sostenuta con l'assunzione di piena responsabilità del pubblico e con il riconoscimento della funzione pubblica dei soggetti della società civile, che vengono chiamati a partecipare alla programmazione ed alla individuazione delle priorità per la pianificazione sociale e sanitaria...Per affrontare i temi critici richiamati, non sono sufficienti interventi sociali e sanitari professionalmente mirati, ma la capacità dei nostri territori, delle nostre città, di rilanciare il senso di appartenenza, una consapevolezza nel senso comune e nella cultura diffusa circa l'interdipendenza reciproca del benessere tra le persone e tra i gruppi sociali, sostenendo scelte solidali e sviluppando maggiore capacità di autopromozione del benessere da parte della società civile e delle persone”.

Si auspica che il presente contributo possa accrescere la consapevolezza che ciascuno di noi, in quanto operatore e / o cittadino, è chiamato a favorire riflessioni su come alimentare legami e cooperare per la promozione di un maggiore benessere nella società civile in cui vive.

BIBLIOGRAFIA

Animazione sociale – Anno 2003 N °1/2, 3/4 ; Anno 2005 N° 6/7 – Associazione Gruppo Abele

Atti delle giornate seminariali “Genitori senza pensieri” (Venezia Mestre 2006 – 2007)

M.Barbagli, M.Castiglioni, G.Dalla Zanna (2003) Fare famiglia in Italia – Ed. Il Mulino

P. Bastianoni e A. Taurino (2007) Famiglie e genitorialità oggi - Ed. Unicopli

Bozza della documentazione dei Centri per le famiglie della provincia di RE relativa al percorso formativo “Accompagnare la società civile nel riconoscersi come risorsa per il proprio territorio” a cura di Katia Grisendi

M.Benasayag, G.Schmit (2004) L’epoca delle passioni tristi – Ed. Feltrinelli

R.Camarlinghi e F.d’Angella (2004) Discutere di lavoro sociale – I Geki di Animazione Sociale

Documento prodotto dal “Laboratorio sul contesto” a cura di un gruppo di operatori sociali della zona della Val d’Enza (RE)

L.Fruggeri (1997) Famiglie – Ed. La Nuova Italia Scientifica

F. Olivetti Manoukian, G. Mazzoli, F. d’Angella (2003) Cose (mai) viste – Ed. Carocci

S. Manghi (2003)La conoscenza ecologica – Raffaello Cortina editori

C. Marabini, G. Mazzoli, F. Olivetti Manoukian. V. Tarchini SOCiAZIONiNEDITE (Nuovi contenuti e nuove competenze nel lavoro dei servizi sociali)- ENAIP RE e Studio APS di Milano

Master Universitario di 1° livello in “Care-expert” – Progettista di interventi nel campo dei servizi socio-sanitari: elaborati dei gruppi di tirocinio

Piano sociale della Val d’Enza 2005 / 2007 – Piano attuativo 2008

Relazione conclusiva elaborata dagli operatori del Centro per le famiglie della Val d’Enza sulla progettazione 2007 / 2008

M. Sclavi (2000) Arte di ascoltare e mondi possibili - Ed. Le Vespe

Riferimenti normativi

Legge N. 328/2000 “Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali “

Legge Regionale N. 2/2002 “Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali”

Legge Regionale N. 14/ 2008 “Norme in materia di politiche per le giovani generazioni”

Regione Emilia Romagna - Piano Sociale e Sanitario 2008 - 2010